

### **Intervento dell'Onorevole Adriano Musi**

Parlare dei problemi legati alle tematiche dei Servizi Pubblici Locali significa ridiscutere, possibilmente in un quadro organico ed omogeneo, i poteri e le funzioni che sono alla base dei rapporti tra lo Stato e gli Enti Locali. E significa anche rivedere e ribadire le competenze di questi ultimi, oltre che affrontare l'onerosa questione della semplificazione delle procedure necessarie a far funzionare al meglio la macchina amministrativa. Con al centro a mio avviso, l'obiettivo di garantire ai cittadini un più attento ed efficace controllo sulla gestione della cosa pubblica, materia questa già discussa con la legge 142 del 90, che ha però rappresentato la classica "occasione perduta", se è vero, come purtroppo è vero, che, rivisti tutti gli statuti, nessuno di questi ha in realtà previsto una qualsivoglia "partecipazione" dei cittadini.

E questo della partecipazione dei cittadini alle grandi scelte di gestione inerenti al pubblico interesse è un grande disegno politico-istituzionale che incrocia i tanti provvedimenti oggi in discussione nelle Aule Parlamentari. Incrocia il provvedimento Lanzillotta, il così detto codice delle autonomie, sulle aree metropolitane, sui compiti dei Comuni e delle Province, le liberalizzazioni dei decreti Bersani e, da ultimo il provvedimento sui Servizi Pubblici Locali, oggi in discussione.

Il vero nodo da sciogliere, quando si affronta questo (o questi) problemi è il rapporto tra mercato e pubblico interesse. E qui fermiamoci un attimo a ragionare. Si discute molto, a livello europeo ma anche il nostro Paese, sui "servizi di interesse economico-generale", spesso sproloquiando: perché occorre "prima" definire quali

siano i “servizi di interesse generale”, che significato e che portata possano essere ad essi attribuiti, qual è il loro impatto sulla società civile. E quella parola “economico” va attentamente scomposta ed analizzata. Innanzi tutto vediamo di parlare dunque di “interesse generale” del Servizio Pubblico: l’acqua? La salute? La mobilità? Tutto ciò che inerisce alla dignità e ai diritti fondamentali dei cittadini? Ebbene su questo terreno c’è da dire, con forza, che sono servizi che debbono essere comunque garantiti e che è fuorviante volerli legare in assoluto alla “logica del profitto”, perché riguardano il rispetto della persona e sono e debbono essere patrimonio della collettività che deve potersene fare carico con l’unica leva possibile in una democrazia moderna, quella della fiscalità. Non significa aprire le porte agli “sprechi” ma nemmeno spalancare le finestre alla speculazione. Ci sono servizi che si possono autofinanziare, altri no. A meno che si voglia introdurre la legge del più forte e del più ricco e chiedere alle fasce più deboli della popolazione di “subire” in silenzio la loro precarietà sociale.

Oltre tutto quando si parla di “servizi strategici” comunque da garantire non si fa altro che richiamarsi a precisi dettami Costituzionali, fuori dai quali ogni legge ordinaria non avrebbe senso ne legittimità.

Dobbiamo, insomma, ripensare a tutte queste cose, quando ci inoltriamo nelle tematiche che stiamo oggi qui affrontando in questo Convegno che non a caso la UIL ha intitolato “Mercato, Efficienza, Efficacia e Socialità”. Ci sono infatti due grandi e differenti “concezioni” che si fronteggiano nella società del terzo millennio e che si contrappongono anche nell’alternanza dei governi, delle leggi, del modo di concepire

la gestione della cosa pubblica e del pubblico interesse: due differenti modelli sociali l'uno ispirato alla solidarietà, all'equità, alla giustizia che guarda al "collettivo", "alla comunità": l'altro fonda

to sull'individuo come soggetto unico ed essenziale del vivere comune; con il suo egoismo e la sua "eccentricità" che guarda al proprio interesse come regola più o meno esclusiva di vita.

Due modi di concepire il "profitto": c'è un "profitto" della comunità e c'è un "profitto" puramente personale.

Noi vogliamo scegliere la prima delle due filosofie.